

Ancora sulla declinazione femminile delle professioni

Nel mio precedente contributo ho svolto alcune riflessioni sul tema della declinazione femminile delle professioni e ho affrontato la questione da un punto di vista etimologico.

Perché l'etimologia è importante?

Perché capire l'origine delle parole che compongono la nostra lingua ci comunica il senso della nostra civiltà, della nostra storia e della nostra cultura.

Studiare l'origine della nostra lingua ci permette di capire chi siamo.

E, allo stesso tempo, ci aiuta a non cadere in quelli che si rivelano essere veri e propri tranelli.

L'aggiunta indiscriminata della desinenza in *-a-* ad alcuni termini inerenti alle professioni, lungi dall'essere strumento di "parità", finisce per essere in realtà profondamente discriminatorio.

Prendiamo l'esempio di *avvocat-a-*.

Nel precedente contributo ho spiegato come il femminile del sostantivo *advocatus* da cui deriva il termine *avvocato* non esista nella lingua latina.

Il sostantivo *avvocata* si è invece affermato nel linguaggio teologico cristiano con riferimento alla figura di Maria: *avvocata nostra che sei nei Cieli* indica il ruolo di Maria come *protettrice* nel senso che questo termine ha nel Cristianesimo.

Ebbene, quando oggi si pretende di usare il sostantivo *avvocata* per indicare colei che esercita la professione forense non si può prescindere dal fatto che, storicamente, nella nostra cultura, *avvocata* si è invece affermato in tutto un altro significato.

Ecco perché il declinare oggi al femminile il sostantivo *avvocato* finisce per porre la donna avvocato in un "altro binario" rispetto all'uomo avvocato: *avvocato* e *avvocata* hanno due storie linguistiche differenti perché differenti sono i significati che i due termini hanno avuto nel corso dei secoli.

Ed ecco perché proprio l'uso del termine *avvocato* per indicare chi esercita la professione forense indipendentemente dal genere di cui si è portatori, lungi dal discriminare, è tale da evitare la vera discriminazione insita nello stigmatizzare la donna avvocato appunto come donna.

Il dire che grammaticalmente *avvocata* sarebbe corretto, come sembra dirci l'Accademia della Crusca, non toglie che, in virtù proprio della storia etimologica del termine, l'uso dello stesso rimanga profondamente discriminatorio, oltre che etimologicamente sbagliato.

La nostra lingua non è solo nuda grammatica, ma è anche, appunto, etimologia, quindi storia e civiltà.

Ecco perché voglio dire con molta fermezza: non chiamatemi *avvocata*, perché io sono un *AVVOCATO*.

© Avvocato Silvia Cignoli